

MAURO PONZI (A CURA DI)

Spazi di transizione. Il classico moderno

Milano, Mimesis, 2008

Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://www.filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

MAURO PONZI (a cura di),

Spazi di transizione. Il classico moderno

Milano, Mimesis, 2008, euro 22.00

di Micaela Latini

Di grande attualità è il tema affrontato nel volume collettaneo a cura di Mauro Ponzi: *Spazi di transizione. Il classico moderno (1888-1933)*, recentemente pubblicato per i tipi di Mimesis di Milano.

Obiettivo degli studi raccolti in questo importante volume (che raccoglie studi già presentati come interventi in occasione di un convegno tenutosi a Guariglia nell'ottobre del 2006) è quello di esplorare gli "spazi intermedi" della cosiddetta *Klassische Moderne*. Se con quest'ultima espressione ci si riferisce – come noto – al periodo della letteratura europea tra gli ultimi vent'anni del secolo XIX e gli anni '30 del secolo XX, vale la pena spendere qualche parola sul concetto di "spazi intermedi (*Zwischenräume*)". Si tratta degli spazi limitrofi, che scavalcano le demarcazioni pregiudizialmente stabilite e, in questo movimento del pensiero, definiscono una "sempre nuova" e pluristratificata topografia. Del resto, il "Classico moderno" è caratterizzato dalla dimensione di processualità dell'opera letteraria e artistica.

Nel tentativo di ridefinire dal punto di vista storiografico e di ricollocare funzionalmente i fermenti artistici e filosofici del "classico moderno" all'interno del loro orizzonte culturale, Ponzi ha raccolto un invito che proviene dal contesto filosofico-letterario tedesco. E infatti spesso – come amava ricordare un autore del calibro di Ernst Bloch – è proprio nel *Nebenbei*, nel "marginale", che si nascondono i tesori più preziosi. Di gemme preziose la *Klassische Moderne* ne ha molte, se solo ci si decide a prestarvi attenzione ("*merken*").

In effetti, l'ambizione di questo volume è quella di "ruotare" lo sguardo sulle esperienze più significative dell'interscambio culturale e disciplinare del periodo che va dal 1888 (anno del "crollo" di Nietzsche a Torino) al 1933 (tragica data dell'ascesa del Nazismo). Sono questi anni particolarmente fecondi per le esperienze cultura-

li tedesche, animate da un vivace dibattito e da un proficuo scambio con l'ambiente a loro esterno, e soprattutto con il mondo artistico italiano. Grazie a questa "decentrazione" prospettica, il dibattito culturale si è arricchito di nuovi punti di vista, raggiungendo talvolta risultati sorprendenti e insospettati. Restituire la topografia di questo nuovo mondo non è certo un'operazione ovvia, come viene sottolineato da Ponzi nella sua esaustiva *Introduzione*, e questo per due ragioni: da un lato molti autori sono stati sottovalutati, dall'altro una considerevole parte del materiale e della documentazione che li riguarda è andata perduta. Se non è possibile disegnare un ritratto netto della *Klassische Moderne*, il compito è quello di recuperare le suggestioni più emblematiche e i motivi più caratterizzanti. Come in una raccolta di schizzi paesistici, così qui si tratta di mettere insieme le diverse "visioni del mondo" che gli autori di questa frastagliata "corrente" ci offrono. Il fatto è che, per recuperare le loro *Weltanschauungen*, occorre calarsi talvolta nelle crepe e negli abissi, e indugiare negli spazi di transizione (spesso scoscesi) che il loro passaggio ha aperto. La sfida di questo volume consiste in una vera e propria esplorazione, che, oltre a non poter avanzare alcuna pretesa di completezza (e non lo vorrebbe, in linea con la dimensione di "transitorietà" della *Klassische Moderne*), si assume l'onere della mancanza di garanzie. Quel che gli autori di questa "costellazione marginale" ci hanno lasciato sono cantieri aperti, e insomma tutto un movimento di pensiero e di scrittura che apre cammini e, aprendoli, va in cerca di sé. È forse questo l'aspetto più emblematico della sua eredità: una ricerca condotta "sempre di nuovo" in direzione di una totalità che si sottrae a ogni momento e che, dietro a ogni passo spinto in avanti, lascia vestigia e tracce. Non è un caso se, in una vera e propria consapevolezza della *Ungleichzeitigkeit* del mondo, i protagonisti della *Klassische Moderne* hanno cercato di trascrivere nella modernità gli elementi recuperati dalla tradizione. Il fatto è che questa operazione di "montaggio sperimentale", con gli autori che "trafugano" dal classico, è poi divenuta essa stessa classica, elevandosi a "paradigma" dell'epoca di transizione. Per questa "correzione di tiro" viene richiesta un'opera di distruzione. Ne erano ben consapevoli gli autori della *Klassische Moderne*, che pur nella loro diversità tematica si richiamano al pensiero di Nietzsche. L'imperativo mutuato dall'opera nietzscheana, ma anche permeato di spunti benjaminiani, è quello del "creare spazio" distruggendo gli "edifici di car-

tapesta” del passato, talvolta con cruda violenza, talvolta con violenza raffinata. Ma – come insegna anche Kafka – si tratta di una distruzione che edifica. Tra questi due poli oscilla il progetto della *Klassische Moderne*, un progetto analizzato e indagato dai diversi studiosi che hanno contribuito con questo volume alla ricostruzione di un’epoca tanto feconda quanto poco analizzata.

La prima sezione del volume è dedicata agli “spazi dell’esilio”, e viene inaugurata dall’intervento di Matilde Romito, che offre uno sguardo sinottico sul tema della frequentazione della costiera amalfitana da parte di autori inscrivibili nella *Klassische Moderne*. Sulla stessa linea si muove l’intervento di Roman Vlad, incentrato sui tanti musicisti esuli a Positano tra fine Ottocento e inizio Novecento: Wilhelm Kempff, Stravinskij, Stokowski, Wagner, per citarne solo alcuni. La costiera amalfitana poteva allora vantare il ruolo di luogo privilegiato della *Klassische Moderne*, in virtù delle diverse culture che qui entravano in contatto. All’opera, o meglio al progetto di un *Gesamtkunstwerk* di Gilbert Clavel a Positano, è indirizzata l’attenzione di Ponzi. Il suo contributo esplora i termini del dibattito portato avanti da Clavel in uno spazio di transizione geografico – da Nord a Sud – e culturale, attraverso il confronto soprattutto con il pittore Fortunato Depero e lo scrittore Italo Tavolato. E proprio a quest’ultimo è dedicato il contributo di Aldo Mastropasqua, che chiude questa sezione. Italo Tavolato viene ricordato come autore che si è sempre mosso tra la Germania e l’Italia, trasportando da un paese all’altro continue suggestioni. Insomma, un intellettuale “nel segno dell’esilio” – per usare un’espressione di Edward W. Said.

“Spazi della distruzione” è il titolo della seconda sezione. Il primo intervento porta la firma di Fabrizio Cambi ed è dedicato alla prima produzione letteraria di Robert Musil. Le novelle di questo periodo (pubblicate col “titolo totalizzante” di *Vereinigungen*), che rifiutano la tradizione e così facendo ne confermano gli interni fermenti, svolgono un ruolo determinante nell’iscrivere Musil come “figlio” della *Moderne*. Segue il contributo di Alessandro Fambrini, incentrato sulla figura simbolo di questo periodo, ossia su Nietzsche e sulla ricezione del suo pensiero nella Germania di fine Novecento. Sul “Dopo-Nietzsche” si sofferma invece la ricerca di Loretta Monti. Ad essere presa in esame è qui soprattutto l’opera letterario-filosofica di Hugo Ball, un autore che solo negli ultimi tempi inizia a riscuotere il meritato riconoscimento. Anna Fattori, invece, indaga la

produzione giovanile di Robert Walser – in particolare *Dramolets e Fin de siècle* – ripercorrendo le filiazioni e ricostruendo gli indirizzi della critica. Mario Zannuchi si confronta con la dimensione sperimentale propria della poetologia del primo George, analizzando i fulcri nevralgici del ciclo *Das Jahr der Seele* (1897). A chiudere la sezione è Giulia A. Disanto, che esamina il “carattere distruttivo” proprio degli spazi aperti dalla deflagrazione bellica sulla scia di Ehrenstein, Hasenclever e Stadler.

Il primo testo della terza e ultima sezione (“Spazi della produzione”) porta la firma di Raffaella Rovagnati. Il suo contributo, dal titolo “Infinito e gli infiniti”, esamina le versioni del XII canto di Leopardi, che si sono succedute in Germania tra fine Ottocento e inizio Novecento. Flavia Arzeni concentra la sua attenzione sulla figura eclettica e spregiudicata di Franziska zu Reventlow, pittrice e scrittrice che visse tra la *bohème* monacense e Monte Verità, sul lago Maggiore. Alla letteratura del giovane Heinrich Mann è invece rivolto lo studio di Maddalena Fumagalli, dal titolo “Avvicinamenti-Distanziamenti”. Ed è invece dalla poetica letteraria di Thomas Mann che si diparte il tracciato di Gabriele Guerra, incentrato sulla figura politico-letteraria di Hans Blueher, pensatore tedesco “precursore” del Nazionalsocialismo. Ancora il “sacro nome” di Thomas Mann emerge con veemenza nel saggio di Lorella Bosco, che rivela sorprendenti analogie e punti di convergenza tra letteratura maniana e l’opera ben meno nota di Jakob Wassermann. Su un versante più dichiaratamente estetologico si attesta il contributo di Stefano Beretta, che ripercorre le tappe salienti del programma della “*Berliner Moderne*”. A chiudere la sezione e con essa il volume, è il contributo di Giovanni Tateo, che legge la transitorietà della *Moderne* prendendo come occasione il problema dell’instabilità della struttura della “novella a cornice” di Ferdinand von Saar. La cornice si fa qui simbolo di una “dialettica pendolare”, come una soglia dal contorno mobile tra immaginifico e reale.

Si compone così, in un viaggio per “transiti”, il quadro di un’epoca estremamente stratificata, nella quale coesistono e si bilanciano aspetti anche contrapposti. Del resto – come insegnano molti degli autori chiamati in causa in questo suggestivo volume curato da Mauro Ponzi – l’identità del pensiero, e quindi di una corrente culturale, prende forma solo nelle differenze e nella transitorie movenze di un percorso accidentato.

